

IL TRAGUARDO DEL POLITECNICO

UNA SCIENZA LUNGA 150 ANNI

di GIOVANNI CAPRARÀ

C'è una storia che va conosciuta ed è quella del Politecnico di Milano, nato 150 anni fa. Chi vorrà stupirsi o rimanere sorpreso non ha che da varcare la soglia del Museo nazionale della scienza e della tecnologia «Leonardo da Vinci» dove, da oggi, una mostra la racconta. Non immaginate una rassegna di fredde macchine. Si va ben al di là certificando come il Politecnico abbia prodotto in un secolo e mezzo quella cultura frutto della fusione di più conoscenze di cui si parla tanto ma solo talvolta si riesce a concretizzare, e «rivelando» non solo come sia possibile ma come la realizzzi a partire dalla sua istituzione.

Sarà che l'ingegnere nella sua forma mentale mira al risultato, al dare forma ai pensieri e alle parole

nelle quali, al contrario e troppo spesso, in altri campi si naufraga. Tutto dipende, naturalmente, dai cervelli che entrano in gioco e che fin dalle origini, stimolati da una cultura illuminista lombarda, hanno sempre puntato a una scena internazionale. Nella consapevolezza che solo questa era la dimensione appropriata per far crescere le capacità intellettuali, lo sviluppo economico e industriale, il benessere di un Paese.

Come non essere ammirati dal contributo dato all'architettura e al design da un lungo elenco di personaggi, da Gio Ponti a Marco Zanuso, da Aldo Rossi a Gae Aulenti, a Renzo Piano. Oppure all'impegno nella progettazione della città nella quale bisognava fondere bellezza, rispetto delle tradizioni, benessere degli abitanti, relazioni sociali. Facoltà non

solo dimostrate a Milano, come nel disegno di piazza del Duomo o nella progettazione della metropolitana, ma esportate nella concezione di centri urbani in altre nazioni.

Quante «prime» sono legate al Politecnico: la prima centrale elettrica cittadina d'Europa nel 1883, il primo prototipo di elicottero di Enrico Forlanini nel 1877, il primo calcolatore europeo portato da Luigi Dadda dagli Stati Uniti nel 1954. E sono soltanto alcuni esempi. Due protagonisti brillano di una luce che ancora potrebbe illuminare e le cui conquiste si sono proiettate nel mondo. Seguendo l'idea che aveva ispirato la costituzione del Politecnico unendo la formazione dei cervelli, la ricerca e le applicazioni industriali, Giovanni Battista Pirelli alla fine dell'Ottocento, dopo

un viaggio in Europa, promuove la lavorazione della gomma; il professor Giulio Natta scopre il polipropilene che rivoluziona l'industria della plastica arrivando persino a influenzare il mondo del design. E non solo conquista il Premio Nobel per la chimica nel 1963 ma dimostra quanto il legame tra industria e accademia possa essere prezioso.

Non basta. Il Politecnico è stato anche la culla di Carlo Emilio Gadda e Fausto Melotti diventati protagonisti della letteratura e dell'arte. «Abbiamo una storia fatta di uomini a cui guardare per credere che possiamo fare altrettanto anche oggi nel costruire il futuro», dice Giovanni Azzone, rettore del Politecnico. La mostra realizzata con il Museo diretto da Fiorenzo Galli lo dimostra, al di là di ogni dubbio. È lo stupore della realtà troppo spesso ignorata.

